

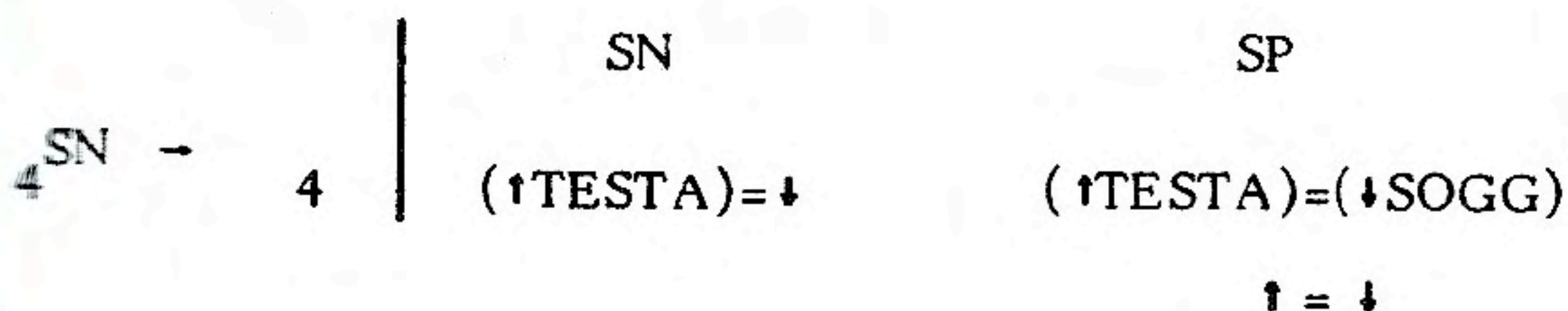
dopo il SN semplice "il vestito". Se si agganciasse il SN al SV e si chiudesse così la struttura funzionale, si darebbe luogo ad un'analisi errata - benché la struttura funzionale risulterebbe completa in quanto essa contenebbe tutte le funzioni grammaticali governabili di CHIEDERE: ma in questo caso verrebbe omissso del materiale dell'analisi. In questo senso si parlerà di ritardo nell'agganciare a un sintagma il suo argomento finale. Per lo stesso motivo si può ipotizzare che esista un ritardo nell'agganciare ad un sintagma qualsiasi elemento che segua l'argomento finale. L'effetto prodotto da questo ritardo è di provocare una chiusura ritardata includendo costituenti che si trovano subito dopo l'argomento finale o più avanti. Il PAF è formulato come segue:

"Dà priorità bassa all'agganciamento in un sintagma dell'argomento finale della forma lessicale forte di quel sintagma e all'agganciamento di eventuali elementi che seguono l'argomento finale. La bassa priorità viene qui definita in riferimento alle altre opzioni che possono sorgere alla fine dell'elemento che si intenda agganciare in ritardo" (ivi, 752) (trad. nostra).

Il relativo principio di default, il PAI, è formulato come segue:

"Se esistono opzioni alternative per agganciare un sintagma in una struttura, dà priorità (di default) all'opzione per l'agganciamento del sintagma nel costituente parziale che ha permesso di ipotizzare quel sintagma" (ivi, 752) (trad. nostra).

Il principio è illustrato dall'esempio con il verbo CHIEDERE, in cui alla posizione 6 si dà bassa priorità all'agganciamento del SN nel SV impedendo così di chiudere la struttura funzionale prima di terminare l'analisi. Il SN verrà quindi analizzato come un componente parziale di un SN complesso incompleto, come illustrato qui sotto dalla posizione 4* :



alla posizione 6:

$$\begin{array}{ccc}
 & \text{SN} & \\
 {}_4\text{SN} & \rightarrow (\uparrow\text{TESTA}) = \downarrow_6 & \left| \begin{array}{c} \text{SP} \\ (\uparrow\text{TESTA}) = (\downarrow\text{SOGG}) \\ \uparrow = \downarrow \end{array} \right.
 \end{array}$$

A questo punto viene fatta l'ipotesi di analisi di un SP che verrà agganciato nel SN dando un SN complesso in cui il SP è agganciato come sorella del SN semplice "il vestito" per formare il SN complesso

$${}_4 \left[\text{SN} \left[\text{SN} \text{ il vestito} \right] \left[\text{SP} \text{ su quell'attaccapanni} \right] \right]_9$$

3.1 Discuteremo ora degli AGGiunti proposizionali che nella GLF individuano una delle funzioni grammaticali aperte. La TL prevede che questo tipo di XAGGiunti e XCOMPLEMENTI sia controllato nella funzione del SOGGetto da una funzione controllore che varia a seconda che la relazione di controllo funzionale sia indotta lessicalmente - e appaia quindi nella forma lessicale in entrata - oppure costruzionalmente, e quindi venga rivelata solo dalla c-struttura⁵. Noi analizzeremo solo il secondo caso, quello del cosiddetto controllo funzionale indotto costruzionalmente che si ha quando l'equazione di controllo è parte di una annotazione di regola di c-struttura. La proposizione controllata è l'AGGiunto predicativo o funzione grammaticale aperta, XAGG, e il controllore è specificato da uno schema funzionale del tipo $(\uparrow G) = (\downarrow \text{SOGG})$, che viene aggiunto alle annotazioni funzionali dell'Aggiunto. Poiché l'equazione di controllo è specificata sintatticamente piuttosto che lessicalmente, essa non è limitata dalle restrizioni sulla codificazione lessicale di funzioni: ciò significa che è disponibile in principio un'ampia gamma di controllori. L'insieme delle possibili funzioni di controllo Γ sembra essere un parametro variabile a seconda della lingua. In italiano, come in inglese e in russo i controllori possono essere $\Gamma = \{ \text{SOGG}, \text{OGG}, \text{OGG2}, \text{OBL}_\theta \}$ a differenza del Malese, in cui il

controllore è solo il SOGGetto (vedi ivi, 323-324). Nella grammatica avremo quindi la seguente regola:

(20) REGOLA COSTRUZIONALE DI CONTROLLO FUNZIONALE

Se $(\uparrow XAGG) = \downarrow$ è una annotazione funzionale codificata sintatticamente, uniscila alla disgiunzione dello schema $\{ (\uparrow G) = (\downarrow SOGG) \mid G \in \Gamma \}$

Questa regola viene interpretata come una regola sintattica di ridondanza: se a un aggiunto predicativo manca il controllore, la regola specifica obbligatoriamente l'insieme dei controllori possibili. Per chiarire il funzionamento di queste regole e del SC, con i due principi del PAF e del PAI, ci serviremo di alcune frasi ambigue in cui sia presente l'AGG proposizionale. La frase che presentiamo è stata effettivamente udita nelle sue parti essenziali in una delle tante stazioni ferroviarie italiane:

(21) Si pregano i viaggiatori di collaborare con il personale ferroviario chiudendo₁ le₂ porte₃ delle₄ vetture₅ utilizzate₆ durante₇ durante₇ la₈ discesa₉.

Notiamo preliminarmente che le varie analisi e strutture possibili sono facilmente intuibili se si pensa che UTILIZZARE nella relativa implicita "utilizzate durante la discesa" ha un soggetto sottinteso che è controllato dal soggetto della frase sovraordinata, "viaggiatori", che è l'unico argomento compatibile semanticamente con il ruolo di "utilizzatore" degli oggetti presenti nella frase. A sua volta "utilizzate" può accordarsi con/governare sia "porte", sia "vetture" perché entrambi gli SN sono oggetti semanticamente compatibili con il predicato UTILIZZARE. Prima di passare al funzionamento del parser e quindi alla teoria SC, proviamo a modificare alcune parti della frase subordinata con i numeri sottoposti, per mostrare come l'ambiguità strutturale dipenda strettamente dalle caratteristiche semantiche e di controllo funzionale dei costituenti della frase.

- (22) [SN [SN_i i finestrini] [SP dello scompartimento]]
 [F' PRO SV utilizzati 'e' _i] [AVV durante il viaggio]]
- (23) [SN [SN_i i finestrini] [SP di [SN_j lo scompartimento]]
 [F' PRO [SV utilizzato 'e' _j] [AVV durante il viaggio]]]]
- (24) [SN [SN_i i finestrini] [SP di [SN_j lo scompartimento]]
 [F' PRO [SV utilizzato 'e' _j]]]] [AVV all'arrivo alla stazione]]
- (25) [SN_i i finestrini] [SP di [SN_j lo scompartimento] [F' PRO
 [SV utilizzato 'e' _j]]] [AVV all'arrivo alla stazione]]]
- (26) [SN_i i finestrini] [SP di [SN_j lo scompartimento] [F' PRO
 [SV utilizzato 'e' _j]]] [AVV durante il viaggio]]]

Avremo in particolare che in (22) "utilizzati" deve necessariamente agganciarsi al SN complesso, in quanto si accorda con/governa la testa "i finestrini" e non il SN del SP che è marcato al singolare. Negli esempi (24-25) il parser dovrebbe disporre di un meccanismo di lookahead (vedi Marcus, 1980) per chiudere il costituente parziale che sta analizzando, escludendo dal SV l'AVVerbale che va agganciato preferenzialmente al verbo in alto, CHIUDERE e non ad UTILIZZARE. In questi casi e nei successivi, il SP va analizzato come un obliquo esocentrico ⁶, il cui SN è a sua volta una testa e P è una categoria minore, agganciando a sé il XAGGiunto seguente. L'AVVerbale viene comunque agganciato dal verbo in basso solo negli esempi (23), (26)

in quanto semanticamente appropriato, oltre naturalmente a (22): lo scompartimento difatti si utilizza prevalentemente durante il viaggio e non solamente all'arrivo alla stazione. L'appropriatezza semantica in questo caso, viene decisa da una valutazione fatta sulla base del senso comune o buon senso, oltre che naturalmente dalle conoscenze del mondo reale.

Ritornando ora alla frase (21) vediamo che essa permette quattro analisi o strutture diverse che indichiamo qui di seguito, segnando al di sotto delle barre solo i costituenti maggiori dominati direttamente da SV:

- a) chiudendo/ \overline{SN} le porte delle vetture/ \overline{F} , utilizzate durante la discesa
- b) chiudendo/ \overline{SN} le porte delle vetture utilizzate durante la discesa
- c) chiudendo/ \overline{SN} le porte delle vetture utilizzate/ \overline{AVV} durante la discesa
- d) chiudendo/ \overline{SN} le porte / \overline{SP} delle vetture utilizzate/ \overline{AVV} durante la discesa

Se queste quattro analisi rappresentano i vari percorsi che può seguire un parser che simula le operazioni mentali possibili nella mente di un parlante a livello di competenza, la teoria della SC ci fornisce, all'interno di una TRL, la spiegazione per l'unica analisi effettivamente realizzata da un parlante in maniera preferenziale. Se riprendiamo allora il PAF avremo che il primo SN OGGetto "le porte" si chiuderà tardi e includerà dentro di sé il SP "delle vetture"; a sua volta l'analisi a questo punto avrà costruito un costituente complesso, il SN "le porte delle vetture" da costituenti parziali e semplici, e potrà rianalizzare il SN complesso per mezzo del PAF. La presenza di un participio passivo in posizione postnominale, è in italiano assolutamente non marcata in quanto riservata anche agli aggettivi distintivi o restrittivi: l'agganciamento del participio al SN è favorito dalla presenza dell'accordo con il SN OGGetto che è governato appunto dal verbo "utilizzate". La struttura prescelta sarà quindi la a) ' .

4. In questa ultima sezione prenderemo in esame gli aspetti della teoria della SC che sono in relazione al funzionamento del componente fonologico dell'italiano, presentato in Delmonte (1983a). In particolare la teoria della SC è determinante nella formulazione delle regole di costruzione del GI, in quanto ci permette di individuare i casi in cui il GI si espande includendo l'AGGiunto, o quando al contrario non lo si include, assegnandovi un'intonazione di incisiva. Altrettanto decisivo è l'apporto della teoria della SC per quanto riguarda l'applicazione di regole di sandhi esterno che vedremo sono sensibili ai confini di Parola Fonologica.

Nella maggior parte dei casi che abbiamo analizzato negli esempi precedenti, l'AGGiunto si aggancia al costituente alla sua sinistra che appartiene alla categoria Verbo. Oltre che al Verbo, l'AGG può agganciarsi a un sostantivo, N, a un aggettivo, A, a un complemento o sintagma preposizionale, SP/COMP, e a un AVVerbale. In questi ultimi casi, sembra valere la regola che l'AGG si aggancia al verbo in basso, anche se non immediatamente alla sua sinistra, e non al verbo in alto, presumibilmente perché in superficie, il verbo in alto è troppo "lontano" nell'albero perché possa produrre una qualche attrazione. In questo caso quindi, il GI si chiude prima dell'AGGiunto sintagmatico che riceve così un'intonazione di incisiva. Vediamo alcuni esempi:

(27) Giorgio ha detto che Franco faceva lo stupido ieri.

(28) Franco credeva che Giorgio fosse indeciso ieri.

(29) Maria ha saputo che Marco ha acquistato la casa ieri.

(30) Vera ha indossato l'abito a cui era stata applicata una spilla di diamanti ieri.

(31) Carlo ha venduto l'auto che era parcheggiata davanti a casa tua ieri.

(32) Giovanni ha saputo che Franco è arrivato in macchina ieri.

Come è possibile notare dai tempi usati nei verbi delle incassate, abbiamo rispettato la condizione semantica che non vi

sia incompatibilità tra il tempo espresso dal verbo e quello dell'avverbiale. L'analisi preferenziale è comunque in tutti gli esempi quella prevista: "ieri" va agganciato al verbo in basso e non a quello in alto. Invece dell'avverbiale temporale avremmo potuto utilizzare un SP del tipo di "con tuo fratello", per gli esempi (27-29), o un avverbiale di maniera come "di nascosto" per gli esempi (30-32). Anche e soprattutto in questi due casi, l'agganciamento va preferenzialmente in basso.

Dal punto di vista fonologico però il GI si estenderà fino ad includere l'AGGIUNTO e coinciderà con la fine dell'enunciato. Sembra quindi sussistere una asimmetria tra la struttura sintattica e quella fonologica: difatti, negli esempi appena discussi, la teoria della SC prevede un agganciamento in basso in presenza di AVVERBIALI temporali o di altri AGGIUNTI, mentre la teoria fonologica prevede la costruzione di GI discriminando tra le due classi di AGGIUNTI: gli avverbiali temporali prevedono un confine di GI, aggiunti di altro tipo, no.

Un problema parallelo a questo ma con risultati opposti è quello rappresentato dall'individuazione del sito più adatto all'assegnazione della pausa. E' possibile ipotizzare l'esistenza di una simmetria tra il funzionamento della SC e l'inserzione di pause opzionali. Dagli esempi (1-19) e (21) emerge chiaramente come la pausa, peraltro opzionale, tra Verbo e Oggetto seguito da Aggiunto possa essere inserita solo se l'agganciamento dell'Aggiunto non è governato da forme lessicali forti. In particolare, la pausa tra Verbo e Oggetto, cioè in posizione 4, può essere inserita solo in (19) e non in (18); in posizione 6 poi, è più opportuno l'inserimento di una pausa in (18) e non in (19). Nelle frasi complesse degli esempi (21-26) la pausa tra il Verbo dell'incassata e l'Aggiunto da agganciare va inserita solo se l'Aggiunto ha intonazione di incisiva e quindi la forma lessicale del Verbo dell'incassata non decide l'agganciamento in basso. Per gli esempi restanti, (27-32) è evidente che se il verbo in alto può esercitare una qualche attrazione sul primo aggiunto, è improbabile che, in condizioni intonative normali esso possa esercitare attrazione sul secondo aggiunto.

La Teoria della SC quindi prevede una interazione continua

tra la GLF, che costituisce la competenza del parlante, e i meccanismi, le regole e i principi della Teoria della Realizzazione Linguistica, per estrarre direttamente dalla struttura superficiale le relazioni grammaticali che governano la comprensione delle frasi. In questo modo si garantisce uno scambio di informazioni immediato tra i meccanismi di produzione e percezione del parlato, e la grammatica interiorizzata del parlante. In situazioni di reale comunicazione, infatti, questi meccanismi devono operare in tempi molto limitati e con una scansione dei costituenti che devono costruire il senso man mano che si presentano all'apparato percettivo, come rilevato anche dallo studio della Frazier (1979). In un modello della comprensione basato sulla GGT questa scansione temporale non è concepibile realisticamente in quanto le relazioni significative tra i costituenti di un enunciato possono essere recuperate solo nel momento in cui tutti gli elementi sono presenti effettivamente, e si sia risaliti alla Forma Logica dalla struttura profonda.

4.1 In un nostro lavoro (1981) abbiamo esposto una serie di regole fonologiche di sandhi esterno per il cui funzionamento si prevede che il componente fonologico dell'italiano abbia accesso all'albero sintattico costruito in c-struttura. Come chiarito nella sezione precedente, le informazioni di c-struttura assieme a quelle di f-struttura permettono di individuare i GI e i siti di possibili pause opzionali. Le regole di sandhi presentate venivano poi applicate ai confini di parola solo in condizione di non pausa. Una di queste regole è l'elisione per assimilazione, che riportiamo qui di seguito: **REGOLA DI ELISIONE.**

$$\left[\begin{array}{c} - \text{accento} \\ v \end{array} \right] \rightarrow \emptyset / \text{---} \neq [+] \neq \left\{ \begin{array}{l} \left[\begin{array}{c} - \text{accento} \\ + \text{omofona} \\ v \end{array} \right] \\ \left[\begin{array}{c} 2 \text{accento} \\ + \text{omofonia} \\ v \end{array} \right] \end{array} \right\} \text{---}$$

(Elidi la vocale di coda adiacente a vocali atone o con accento secondario omofone).

La regola interviene solo a certe condizioni come chiariscono meglio i seguenti esempi:

- (33) a. Mi avevi promesso di presentarmi alle tue amiche/Ernesto.
 b. Mi avevi promesso di presentarmi alle tue amiche/esili.
 c. Mi avevi promesso di presentarmi alle tue amiche eleganti.

Abbiamo indicato con una barra il punto in cui la regola non si applica perché non sussistono le condizioni, e con una sottolineatura il caso in cui la regola si può applicare. L'elisione si applicherà allora in c. ma non in b. per motivi esclusivamente fonologici; in c. ma non in a. per motivi sintattici. In particolare, in b., pur avverandosi una parte delle condizioni per il funzionamento della regola, l'applicazione si blocca perché la parola che segue quella su cui dovrebbe intervenire l'elisione inizia con una sillaba tonica. In a. invece, la parola "Ernesto" è un costituente agganciato in alto al nodo di frase, F, e non in basso al SP come avviene in c. In questo caso cioè, "Ernesto" è un elemento appositivo isolato dal GI precedente, e ad esso viene assegnata un'intonazione di incisiva⁹. Come chiarito nella sezione precedente, l'inserimento della pausa opzionale può essere fortemente condizionato dalle operazioni svolte dal parser secondo la teoria della SC; il componente fonologico a sua volta, potrebbe trovarsi di fronte alle seguenti situazioni:

- i. l'ultimo costituente dell'enunciato è agganciato in alto al nodo F, ed è un Aggiunto appositivo o una non restrittiva;
- ii. l'ultimo costituente dell'enunciato è un Aggiunto non appositivo ed è agganciato al verbo della frase sovraordinata;
- iii. l'ultimo costituente dell'enunciato è agganciato in basso o al primo costituente maggiore alla sua sinistra.

La pausa opzionale può essere preferenzialmente inserita in i. e in ii. ma non in iii. Inoltre, in quest'ultimo caso, potrebbe avverarsi la situazione di asimmetria tra struttura in costituenti e struttura fonologica che abbiamo già discusso precedentemente. L'esempio (33)c. a sua volta ci induce ad una ulteriore riflessione sul problema dell'asimmetria esistente tra struttura sintattica e struttura fonologica: in realtà, la regola di elisione non

viene applicata alla struttura sintattica superficiale, ma alla struttura computata direttamente dal componente fonologico.

La nostra posizione riguardo al funzionamento del componente fonologico, che abbiamo esposto diffusamente in 1983a, diverge nettamente da quella sostenuta ad esempio da Napoli e Nespor (1979) riguardo all'applicazione del Raddoppiamento Sintattico, nonché a quella esposta in Nespor e Vogel (1982) sul funzionamento delle regole di sandhi esterno in italiano. La convinzione di queste autrici è che le strutture prosodiche si costruiscono parallelamente a quelle sintattiche, mentre la nostra convinzione è che siano necessarie oltre alle informazioni sintattiche, quelle funzionali, quelle semantiche e quelle più strettamente fonologiche per permettere al componente fonologico di spezzettare in modo appropriato l'enunciato, e quindi di applicare le proprie regole. Per tornare al problema del Raddoppiamento Sintattico (RS), le due autrici citate sostengono che la regola può applicarsi solo se viene rispettata la Condizione del Ramo Sinistro (CRS). Il RS è ovviamente una regola di sandhi esterno, che secondo le due autrici avrebbe bisogno per il proprio funzionamento solo di informazioni sintattiche, appunto la CRS, e che quindi rispetto al fenomeno di elisione, che stiamo discutendo qui, rappresenterebbe un caso da trattare a parte. Negli esempi che seguiranno cercheremo da parte nostra di mostrare come l'elisione non sia sensibile alla CRS, ma che piuttosto si applichi su una struttura computata a livello prosodico.

(34) a. Giovanni invece /entra domani.

b. Giovanni invece entro domani.

In a. l'elisione non si può fare ma in b. sì perché in questo secondo caso "entro" è deaccentato e fa parte di una Parola Fonologica (PF). Nella PF italiana vi possono essere più elementi che fungono da proclitici e sono quindi deaccentati: la loro individuazione avviene nel lessico. Si tratta di categorie lessicali minori che vengono riunite alla prima testa che si trova alla loro destra. In (34)a. "entra" è un verbo e funge da testa di una PF, bloccando così la deaccentazione e quindi impedendo il funziona-

mento della regola di elisione. Che la CRS non sia minimamente responsabile della applicazione della regola di elisione risulta chiaramente dal fatto che essa stabilisce tra l'altro, che il RS non può avvenire in presenza di nodi sorella della stessa madre, fatto questo che non influenza minimamente l'elisione come mostrato dagli esempi (34)a. e b.

Mostriamo ancora qualche esempio in cui cercheremo di mettere in evidenza sia i fatti discussi relativamente alla teoria della SC e alle conseguenze che essa ha per il funzionamento del componente fonologico, sia la questione appena sollevata dalla non validità della CRS per l'applicazione della regola di elisione.

(35) a. Ti ho detto di portarli tutti / in tono educato.

b. Ti ho detto di portarli tutti in fretta.

c. Ti ho detto di portarli tutti / insomma.

d. Ti ho detto di portarli tutti indietro.

e. Ti ho detto di portarli tutti / ibridi.

f. Ti ho detto di portarli tutti ignoranti.

Avremo allora che in a. l'elisione non avviene in quanto l'Avverbiale si aggancia al Verbo in alto e non a quello in basso - le condizioni di appropriatezza semantica stabiliranno che l'avverbiale si aggancia al verbo DIRE ma non al verbo PORTARE; in b. le stesse condizioni di appropriatezza stabiliranno che l'Avverbiale si aggancia in basso e non in alto; in c. poi siamo in presenza di un modificatore frasale, "insomma", che va ad agganciarsi in alto al nodo F, impedendo l'applicazione della regola di elisione; in d. valgono le stesse condizioni esposte in b.; e infine, in e. ed f. sono in gioco restrizioni di tipo fonologico che impediscono nel caso di presenza di una vocale omofona ma tonica l'applicazione della regola, in e. ma che in presenza di una vocale omofona atona o con accento secondario ne permettono l'applicazione in f.

NOTE

* Il presente articolo è una versione non definitiva di un lavoro più ampio sui fenomeni in esso descritti. Si basa oltre che su Delmonte (1983a, b), anche su Ford, Bresnan, Kaplan (1981) "A Competence-Based Theory of Syntactic Closure".

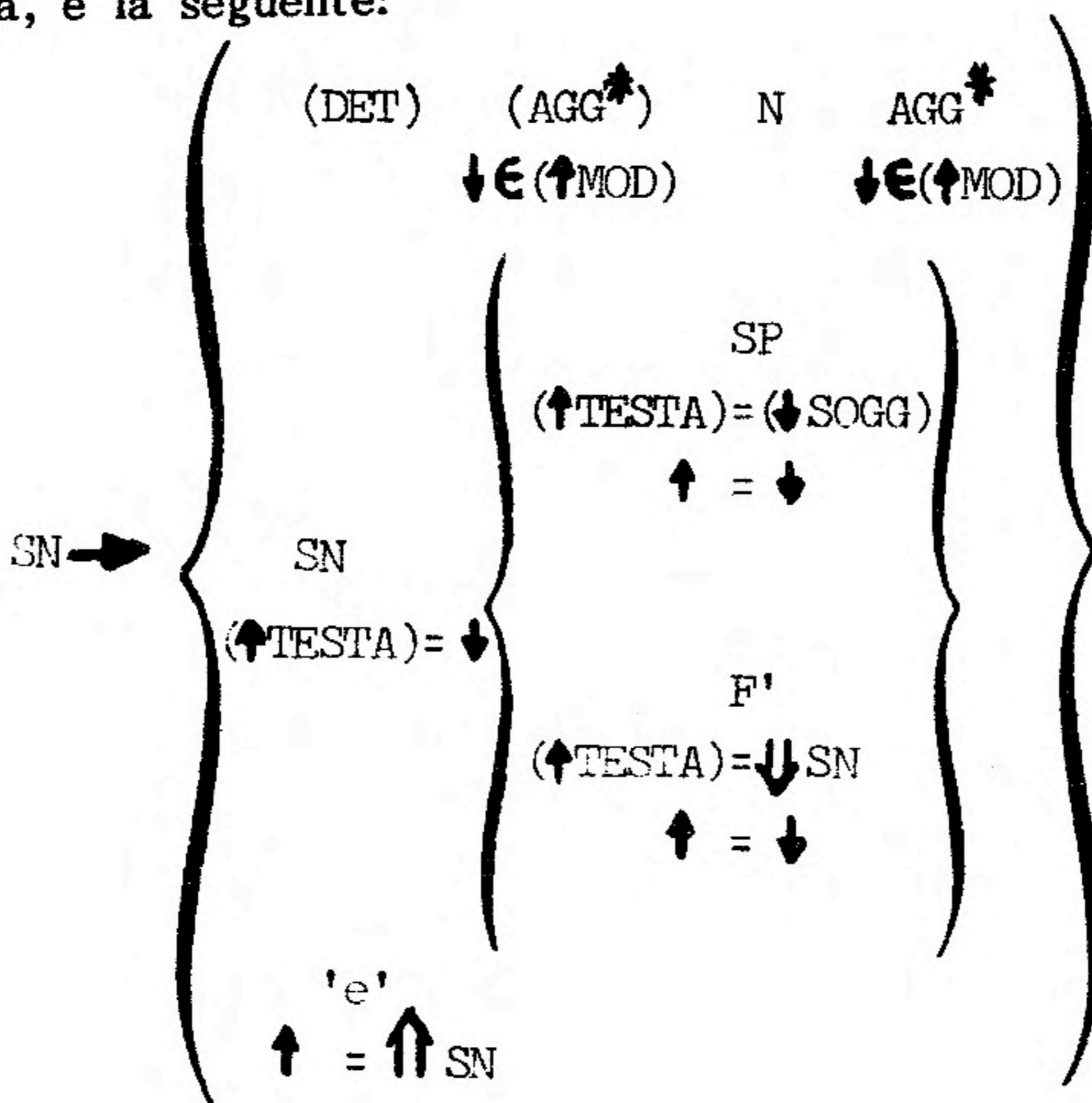
1. La rappresentazione delle relazioni grammaticali con f-strutture piuttosto che con c-strutture permette una enorme semplificazione nella rappresentazione delle relazioni in costituenti del linguaggio naturale. Il livello di f-struttura differisce in modo sostanziale dalle rappresentazioni di struttura a costituenti in quanto rappresenta relazioni grammaticali universali, localmente in relazione alla sottocategorizzazione lessicale, e in modo compositazionale in relazione alla interpretazione semantica. Dal momento che c'è un solo livello di c-struttura per rappresentare le relazioni di costituenza sintattica tra le parole di una frase (a differenza dei due livelli profondo/superficiale della GGT), le operazioni sintattiche che ristrutturano le relazioni di dominanza o precedenza tra le parole e i loro affissi sono eliminate. Di conseguenza solo parole interamente flesse e complete morfologicamente sono inserite lessicalmente nelle strutture sintagmatiche. Una prima conseguenza è che qualsiasi regola di ristrutturazione che alteri la struttura di parola deve essere una regola presintattica della morfologia. Inoltre ne consegue che non ci sono operazioni dipendenti dalla struttura che proiettano c-strutture in c-strutture, benché vi siano operazioni dipendenti dalla struttura che proiettano c-strutture in f-strutture, e ci possano essere tipi ristretti di operazioni che proiettano regole di c-struttura in regole di c-struttura in modo da preservare le funzioni. Perciò le trasformazioni sintattiche sono eliminate (vedi Bresnan, 1981: 282-390).

2. Nella GLF gli elementi lessicali sono sottocategorizzati per funzioni ed esercitano le loro restrizioni selettive su un sottoin-

sieme delle loro funzioni sottocategorizzate. La struttura predi-
cato-argomentale di un elemento lessicale elenca gli argomenti
per i quali si hanno restrizioni selettive; l'assegnazione di funzio-
ni grammaticali elenca le funzioni di sottocategorizzazione sin-
tattica; la forma lessicale accoppia argomenti e funzioni. Le fun-
zioni grammaticali sottocategorizzabili o governabili senza restri-
zioni semantiche sono quelle di SOGGetto, OGGetto, OGGetto2;
con restrizioni semantiche OBLiquo, COMPLEMENTO, XCOMPLEMEN-
to; quelle non sottocategorizzabili sono gli AGGIunti.

3. Se la categoria grammaticale è una proiezione massima nel
senso di Jackendoff (1977) o Bresnan (1976) porterà l'indicazione
(↑G) = ↓, altrimenti si tratterà di una categoria minore. Questa
categoria sarà la testa, che costituisce l'unica categoria a cui
si possono associare funzioni. Ciascun sintagma avrà un'unica te-
sta e i tratti funzionali del sintagma sono identificati con quelli
della testa. La testa sarà sempre indicata con l'equazione ↑ = ↓.
Nel sistema della Bresnan si giunge solo a X'', in quanto F e F'
vengono trattate come categorie maggiori che non sono proiezio-
ni di alcuna categoria lessicale. Le altre categorie maggiori si
distinguono in categorie lessicali, V, P, N, A e categorie che so-
no proiezioni intermedie, X', o proiezioni massime X''. Vi sono
poi categorie minori che includono DET e COMP e certi usi di P.

4. La regola di struttura sintagmatica per il SN in forma più
estesa, è la seguente:



5. Nel controllo funzionale indotto lessicalmente apparirà nell'entrata lessicale una equazione di controllo in cui si esprime la relazione di controllo in termini di funzioni sottocategorizzate dalla entrata lessicale che induce il controllo. Quindi la proposizione controllata (cioè la proposizione il cui soggetto è controllato), è la XCOMP (il complemento aperto o predicativo). Il controllore è specificato dalla equazione di controllo ($\uparrow G$) = ($\downarrow XCOMP SOGG$), che viene aggiunto all'entrata lessicale oppure può essere stabilito per default dalla regola che segue in cui si prevedono i casi non marcati di controllo funzionale indotto lessicalmente; i casi marcati saranno invece descritti direttamente nel lessico con una equazione di controllo. Avremo quindi la regola seguente nella grammatica:

REGOLA LESSICALE DI CONTROLLO FUNZIONALE

Sia L una forma lessicale e F_L il suo assegnamento di funzione grammaticale. Se abbiamo che $XCOMP F_L$, aggiungi all'entrata lessicale di L :

$$(\uparrow OGG2) = (\downarrow XCOMP SOGG) \text{ se } OGG2 F_L;$$

altrimenti:

$$(\uparrow OGG) = (\downarrow XCOMP SOGG) \text{ se } OGG F_L;$$

altrimenti:

$$(\uparrow SOGG) = (\downarrow XCOMP SOGG)$$

In altre parole, il XCOMPLEMENTO di una forma lessicale è controllato funzionalmente dall'OGGETTO2 se ce n'è uno, altrimenti dall'OGGETTO se ce n'è uno, altrimenti dal SOGGETTO. Così, per SEMBRARE avremo il controllo del SOGGETTO, e per CONSIDERARE dell'OGGETTO:

i. Gino sembra malato a Maria

$$(\uparrow PRED) = \text{"SEMBRARE < (XCOMP) (OBL}_{\theta} \text{) > (SOGG)"}"$$

ii. Gino considera Maria una cara amica.

$$(\uparrow PRED) = \text{"CONSIDERARE < (SOGG) (OGG) (XCOMP) >"}"$$

6. Rispetto a questo problema riportiamo la seguente citazione: "Il SP obliquo può essere trattato come un costituente esocentrico in cui il SN funziona effettivamente come testa del SP e la P è una categoria minore che porta solo il tratto di CASOP; si assume che in strutture del tipo $_{SP}[P SN]$ P possa essere la testa e il SN un OGG (dando così il SP predicativo endocentrico), oppure P è una categoria minore e il SN è la testa (dando il SP obliquo, esocentrici) (Bresnan, 1981: 303)". Vale la pena ricordare che in inglese le preposizioni sono marca-caso, per cui TO (a) introduce un OGGetto preposizionale del tipo OBL_{FI} , che serve cioè a designare la relazione semantica tra un soggetto e un oggetto che è il FINE (goal) di qualche azione espressa dal Predicato. In italiano questa relazione non si può instaurare in quanto le preposizioni non servono da marca-caso. Per cui abbiamo rimpiazzato l'indicatore CASOP per gli oggetti preposizionali, con OBL dove indicherà il tema.

7. Una proposta interessante, che viene ampiamente discussa anche in Ford et al. 1981, è quella presentata da L. Fraser. La Fraser (1979) legittima il comportamento del parser sulla base di due principi o strategie, improntate a un approccio strettamente sintatticista, che tiene cioè in considerazione principalmente lo stato dell'indicatore sintagmatico nel momento di decisione, rispetto a percorsi sintattici possibili. Le Strategie sono quella detta della Chiusura Ritardata (SCR) (ivi, 33): "Se possibile, aggancia il materiale in ingresso all'interno del sintagma o della proposizione in corso di analisi"; e la Strategia dell'Agganciamento Minimo (SAM) (ivi, 24): "Aggancia il materiale in entrata nell'indicatore sintagmatico in corso di costruzione usando il minor numero di nodi coerenti con le regole di buona formazione della lingua in analisi". Le motivazioni che la Fraser adduce per la formulazione delle due strategie sono legati essenzialmente a due fattori, che intervengono nel momento in cui il parser dovrà compiere delle scelte: la lunghezza in costituenti della frase, e la capacità di memoria (ivi, 120). Il limite di lunghezza su pacchetti sintagmatici durante l'analisi è una conseguenza diretta dei limiti della memoria breve termine (ivi, 121). Ad esempio la SCR è motivata come segue (ivi, 39): "... essa

esprime una preferenza per associare il materiale in entrata al materiale alla propria sinistra, che è già stato analizzato, piuttosto che al materiale alla sua destra. Questo fatto permetterà di strutturare subito il materiale in ingresso e non doverlo trattenere in memoria fino a quando non siano stati analizzati gli elementi successivi. In questo modo la SCR contribuisce a ridurre il carico di memoria del parser". Oppure più avanti (ivi, 127): "Gli elementi in entrata vengono tentativamente agganciati ai nodi più in basso nell'indicatore sintagmatico perché questo fatto permetterà ai sintagmi superiori di chiudersi e di essere trasferiti al di fuori della memoria breve termine". La SAM poi proibisce l'attivazione di nodi non necessari e quindi l'accesso a regole non necessarie della grammatica sulla base solamente della configurazione parziale dell'IS già costruito. Benché vi sia nell'autrice una preoccupazione per una contemporaneità tra l'analisi sintattica e quella semantica, il processo attraverso il quale il parser potrebbe arrivare ad una analisi della frase che sia coerente sintatticamente e semanticamente "resta alquanto oscuro" (ivi, 74). Rispetto a questo problema la Fraser formula un terzo principio detto Principio Semantico Debole (ivi, 66): "Le decisioni di assegnazione di costituenti non sono prese in violazione delle restrizioni semantiche lessicali sulle possibili relazioni tra le parole di una frase, a meno che nessun'altra analisi della frase sia disponibile".

Benché teoricamente le tre strategie o principi proposti dalla F siano positivi e intuitivamente sensati e importanti, ci pare che la sua teoria sia alquanto debole. Se le scelte sono guidate da meccanismi della competenza, che a loro volta sono sottostanti al funzionamento del parser e della memoria, l'analisi si deve svolgere coerentemente sia dal punto di vista sintattico che semantico. La Fraser non riesce però a sganciarsi dalla teoria di riferimento, la GGT, e contemporaneamente fa notare come non sia credibile accoppiare la teoria trasformazionale a meccanismi di percezione della frase, né sia possibile fondare il meccanismo della comprensione su decisioni prese solo in base alla struttura sintattica: queste contraddizioni permeano tutta la sua tesi.

8. In Jackendoff (1977: 172) si afferma che l'intonazione di in-

cisiva è caratteristica di tutti i complementi X^{'''}, dal momento che avverbi frasali in fine frase, parentetiche e altri costituenti simili hanno tutti intonazione simile. Le restrittive invece, come gli altri complementi X^{''}, possono anche ricevere il fuoco o essere negati, a differenza delle appositive. In realtà, se riprendiamo gli esempi (27-32), notiamo che in italiano è possibile assegnare il fuoco all'avverbiale temporale, in condizioni però di particolare enfasi o contrasto. In questo modo l'AVVerbale verrebbe ad essere agganciato in alto. Questa operazione di agganciamento in alto è accompagnata da una intonazione di incisiva che verrà assegnata alla completiva o restrittiva precedente.